

## **RELAZIONE CONCLUSIVA CONGRESSO NAZIONALE**

**Roma 28 febbraio 2014**

### **INTRODUZIONE**

Carissimi,

al termine del mio servizio alla guida del Consiglio Nazionale, sento forte la responsabilità di consegnarvi, con questa sintesi ragionata del percorso svolto, un contributo di chiarezza e verità che non solo renda conto del lavoro svolto, ma soprattutto evidenzii risorse e criticità che potranno essere la base necessaria per il prosieguo del cammino.

“Ho terminato la corsa, ho combattuto la mia battaglia ed ho conservato la Fede”. Tante volte queste parole di San Paolo sono risuonate dentro di me, ma corredate da un grande punto interrogativo ..... ma davvero ho fatto la mia parte, davvero ho combattuto con lealtà e sincerità, e soprattutto ho davvero conservato la Fede?

Mi piace pensare che proprio in questi anni si sia collocata la celebrazione dell'Anno della Fede che, come credo per tutti, è stato per me un momento di grande riflessione, una verifica profonda e dolorosa delle ragioni della mia vita cristiana, ed anche della mia vita minima.

Ancora una volta, oggi in una maturità anagrafica che mi sforzo di coniugare con una reale maturità della mente e del cuore, mi sono domandata il senso della mia personale vocazione e della missione affidatami come battezzata che, per l'indole secolare del proprio stato di vita e per la vocazione liberamente accettata di appartenere all'Ordine dei Minimi, deve rendere conto ogni giorno della sua presenza nel mondo, nella società, deve percorrere le strade della storia ma con il cuore fisso in Dio.

All'inizio del mio mandato ho pensato di condividere i miei sentimenti e le mie attese in quella piccola lettera “Abitare il mondo, con il cuore fisso in Dio” nella quale enucleavo un percorso, un itinerario di fede che avrebbe potuto coinvolgerci.

Sì, perché in questi anni, il senso della responsabilità di una sequela fedele al Vangelo ed alla Regola non è mai stata disgiunta dalla consapevolezza che il mio cammino, sarebbe stato il “nostro” cammino; che il compito di animare in una funzione di governo il Centro Nazionale del TOM non mi lasciava scampo, non mi consentiva di ritagliarmi i miei spazi ma, al contrario, mi imponeva di condividere ogni passo, ogni orientamento con voi tutti, terziari e religiosi, pur senza avere la pretesa di tracciare la strada.

Confesso che molto spesso mi sono chiesta se non avessi dovuto tenere separata la mia vocazione personale, le mie inclinazioni e soprattutto gli orientamenti che scaturivano dalla storicizzazione

della mia personale missione, cioè da quel modo tutto originale e personale del delinearsi della vita di ciascuno, che dipende dal luogo in cui vivi, dalle persone che incontri, dal lavoro che fai, per distinguerla nettamente dalla mia azione “politica”, dal mio servizio e dunque da ciò che dovevo e potevo proporre come cammino per il TOM.

Ma mi sono ben presto resa conto che sarebbe stata un’operazione chirurgica inutilmente dolorosa. Non potevo non restare me stessa nel servizio che dovevo compiere e se mi ero permessa di esternare alcune riflessioni in quella lettera programmatica “Abitare il mondo con il cuore fisso in Dio” non dovevo temere di essere fedele a quell’orientamento.

Tra l’altro mi sono accorta, giorno dopo giorno, che quell’intuizione si stava facendo strada dentro di me prendendo sempre più corpo in un’esperienza di vita assolutamente ordinaria e feriale nella quale ogni momento, ogni gesto, si traduceva in una riconduzione all’Uno del molteplice, in una coerente ridefinizione nel cuore di Dio del dolore e delle sofferenze ma anche delle speranze del mondo.

Peraltro , con sincero stupore, ho cominciato a vedere come quelle parole “Abitare il mondo con il cuore fisso in DIO” sembravano aver trovato spazio nei vostri cuori, ricorrevano nelle vostre riflessioni, mi venivano restituite non più come uno slogan ma sempre più come un’ipotesi di programma per la vita personale ed anche per il cammino delle nostre comunità.

Ho interpretato questo come il segnale che quelle parole e quei contenuti non mi appartenevano e che forse erano passati dal mio cuore come un piccolo segno di una reale presenza del carisma in ciascuno di noi, di quel carisma del quale partecipiamo ma che forse non abbiamo ancora imparato a condividere.

Se mi guardo indietro, però, devo confessare che non sempre ho avuto il coraggio di difendere, con le parole e con i fatti, questo deciso orientamento contemplativo che emergendo con sempre più forza dallo studio della Regola e dalla preghiera ha plasmato la mia esperienza spirituale evocando il miracolo quotidiano di una vita che, pur svolgendosi negli strettissimi vicoli della storia, si sforza di trovare in Dio il centro unificatore, la dimensione della perfetta unità, la sorgente di una capacità di azione mai svincolata dal senso profondo dell’essere strumento di salvezza nelle sue mani, matita di Dio come diceva Madre Teresa di Calcutta, perché sia Lui , attraverso di me, attraverso di noi a scrivere la nuova storia del mondo e dell’umanità.

In questo programma ho ritrovato il senso dell’esortazione conciliare rivolta ai laici di *animare le realtà temporali ordinandole secondo Dio*. (LG 31)

Ho verificato sulla mia pelle il senso dell'identità e della rilevanza racchiusi nella parabola evangelica del sale della terra e della luce del mondo.

Ho pensato, dunque, che la vita minima con il suo sforzo di rendere continuamente centrale la presenza di Dio nella propria esistenza a dispetto di tutto, degli onori, dei fasti, delle ricchezze, come pure del cibo, degli abiti, è davvero una possibilità concreta di precorrere le strade della storia con i piedi ben piantati per terra ma con il cuore che batte all'unisono con il cuore di Dio e che dunque comincia a sentire con Lui il dolore dell'uomo che sa farsi compassionevole cioè capace di farsene carico davvero, " per restituire vita e speranza, riconciliazione e pace, giustizia e verità.

In questa sede sono tante le considerazioni che vorrei esprimere ma soprattutto vorrei provare a raccontarvi senza timore la fatica del cammino di questi ormai cinque anni di servizio.

## **1. Breve storia del Consiglio Nazionale**

Ormai quasi cinque anni fa si concludeva a Paola il Congresso Nazionale Elettivo del TOM. Completate le operazioni di voto e presentata al P. Generale OM la terna degli eletti a norma dell'art.47 Cost., in data 14 aprile 2013 il Rev.mo P. nominava me quale Correttrice Nazionale e con una lettera di accompagnamento mi ringraziava per aver accolto il suo invito ad assumere il compito di guidare ed animare il TOM, che definiva "più maturo che ha compiuto un buon tratto di strada, ma che necessita di qualificarsi nella testimonianza della charitas operosa". Aggiungeva "compito importante del tuo impegno sarà certamente la stesura delle Costituzioni e del Direttorio, forse presentate troppo frettolosamente, Inoltre, bisogna dare forma alle nuove iniziative formative ancora agli inizi."

Il Consiglio Nazionale dunque si insediava con la prima riunione in data 13 giugno 2009 nella quale si prendeva in esame il documento finale del Congresso e si avviava un percorso progettuale per il triennio.

Una novità introdotta è stata quella di coinvolgere i Consigli provinciali nell'attività del Consiglio Nazionale con una convocazione annuale in una riunione congiunta.

Ed infatti si sono svolte queste riunioni in data 31 ottobre 2009 a Rimini, a Paola il nel 2010 ed a Roma, il 30 ottobre 2011 in occasione del Convegno sulla Regola.

Io stessa ho condotto alcuni incontri in sede decentrata con i Consigli provinciali a Genova e con i consigli della Puglia e della Sicilia.

Poco dopo le elezioni, in data 3 novembre 2009 pervenivano le dimissioni di Teresa Paonessa e di Franca Avolio, rispettivamente rieletta la prima alla guida della Provincia di San Francesco e la seconda come membro del consiglio provinciale.

Il Consiglio nazionale deliberava di accogliere le dimissioni di Teresa Paonessa in considerazione della carica conferitale e rigettava le dimissioni di Franca Avolio.

Dunque, espletata la complessa procedura per la sostituzione prevista dal diritto interno, si procedeva alla nomina per cooptazione di Antonietta Nobile con conferma da parte del P. Generale la cui presa d'atto interveniva solo in data 18 giugno 2011.

La composizione del Consiglio veniva ulteriormente modificata nel novembre 2012 a seguito della nomina di Franca AVOLIO a Correttrice provinciale della Provincia di San Francesco. Il consiglio accettava le dimissioni ma questa volta non si procedeva ad avviare la procedura per la sostituzione per la imminente scadenza del mandato consiliare.

La celebrazione del Congresso Nazionale ha subito un primo importante slittamento attesa la concomitanza del Capitolo Generale e successivamente per ragioni di tipo organizzativo che sono state comunque tempestivamente comunicate al P. Generale quale autorità competente per la vigilanza .

**Non posso nascondere che il Consiglio ha patito le vicende relative al mutamento della propria composizione, con la conseguenza che non si è riusciti a dare un assetto stabile alle varie responsabilità ed incarichi e, inoltre, sicuramente per mia personale incapacità, non si è realizzata una vera e propria divisione del lavoro che avrei auspicato e che ritengo necessaria per il buon funzionamento di un organo collegiale**

**Mi corre ,l'obbligo di ringraziare tutti i membri del consiglio per l'apporto offerto, per i saggi consigli dispensati, per le attività di supporto che hanno svolto anche sostituendomi più di recente nel completamento della visita fraterna .**

**Devo riconoscere di aver avuto però come primo e più assiduo collaboratore Franco Romeo con il quale ho pressoché esclusivamente condiviso la preparazione del Congresso.**

**Evidentemente mi assumo ogni responsabilità per ciò che non ha funzionato essendo mia la primaria responsabilità ma devo evidenziare che l'attuale assetto del Consiglio, a prescindere dalla persone fisiche dei suoi attuali componenti, presenta alcuni profili di inadeguatezza che vanno sicuramente corretti per rendere l'organo collegiale più moderno, più adeguato ad una società globalizzata e impostata su un nuovo stile di comunicazioni.**

Una prima urgenza è quella di dotare al Consiglio che è tecnicamente il Consiglio direttivo di un'associazione non riconosciuta, così definita dal Codice civile, di una serie di requisiti formali necessari per essere in regola anche sotto il profilo civilistico,

In questi anni abbiamo avviato il percorso per la attribuzione al Centro nazionale del CF, previsto dalla legge per tutte le associazioni. A tale adempimento è connesso quello della definizione della sede , che per diritto interno è previsto sia individuata dal P. Generale e fissata presso un convento dell'Ordine.

Appare evidente che la questione della sede non possa solo ridursi ad un adempimento formale. Non pretendendo di fruire di beni che non appartengono al TOM deve a mio avviso individuarsi una sede effettiva , fruibile dal Consiglio, ove siano custoditi gli archivi, dove pervenga la posta , dove stabilire i recapiti.

Ed ancora, la gestione delle questioni economiche ed amministrative deve essere tenuta in seria considerazione ed affidata a persone competenti, a dei tecnici, essendo obsoleta la figura di un delegato economo che si limiti a raccogliere quote come nelle migliori tradizioni di comitati di paese.

Per quanto riguarda la figura del Delegato alla formazione per la peculiare delicatezza e complessità del suo compito devo subito osservare che la felice intuizione di istituire una Commissione per la formazione e la spiritualità ha di fatto consentito un importante lavoro formativo del quale darò più avanti riscontro, predisponendo una vera e propria equipe che ha potuto lavorare con maggiore agilità non essendo vincolata ai tempi del Consiglio nazionale.

Ed infine appare evidentemente superata la figura del Delegato stampa che andrebbe oggi sostituito da un Delegato per le comunicazioni con ciò avendosi cura alle forme di comunicazione all'interno dell'associazione, all'implementazione del sito web, felicemente avviato proprio in questo periodo di consiliatura, e a quant'altro necessario per un'associazione vitale e visibile anche ma non solo nella rete.

Appare evidente come la stessa struttura del Consiglio nazionale presenti alcune criticità imponendosi una seria riflessione sulla necessità che i singoli settori di intervento e di operatività ( gestione amministrativa ed economica, formazione e spiritualità, comunicazioni) possano avere delle articolazioni operative che abbiano nei consiglieri dei referenti, promotori e garanti della omogeneità degli interventi e guide di stimolo per l'attuazione della progettualità globale del Consiglio.

Credo che questa dovrà essere una frontiera di progettazione che interesserà direttamente il percorso di revisione normativa, con la predisposizione degli Statuti nazionali che dovranno contenere le norme attuative delle Costituzioni.

Penso che l'esperienza fin qui maturata dovrà essere messa a disposizione degli incaricati per l'elaborazione dei testi.

## **2. Il punto di partenza: documento finale ed impegni FORMAZIONE /SPIRITUALITA'e ELABORAZIONE COSTITUZIONI**

***Prendendo in esame*** il cammino degli ultimi anni non possiamo non osservare che vi sia stata una proficua continuità con il percorso precedente così da poter rilevare che non vi siano stati, almeno negli intendimenti progettuali, inversioni di tendenza o bruschi arresti che abbiano sconfessato alcuni orientamenti che ormai il TOM sta perseguendo con costanza da circa trent'anni.

Ciò non significa che non siano da evidenziarsi pesanti ed anche allarmanti criticità delle quali darò conto di qui a breve.

### **Passo ora ad esaminare gli impegni assunti all'esito del Congresso del 2009.**

1. Come ricorderete il Documento finale si snodava su due percorsi quello della formazione spiritualità con l'affermazione della centralità dell'impegno formativo ed il prosieguo del percorso di rinnovamento dei testi statutari ( Costituzioni e quant'altro)
2. All'esito del Congresso con la nomina del Presidente nazionale il P. Superiore Generale, ha ribadito l'invito a focalizzare questi due fondamentali impegni dando forza alle iniziative formative già intraprese e soprattutto alla scuola di formazione nazionale e procedendo con maggior attenzione e puntualità alla definizione della bozza di revisione dei testi statutari (cfr. lettera di nomina aprile 2009).

**Quanto alla formazione recitava il Documento finale:** *Occorre , dunque, insistere sulla Formazione come strumento privilegiato per la costruzione di una solida e robusta spiritualità laicale minima.*

*Nel percorso formativo bisogna tenere presente la necessità di diversificare gli itinerari in relazione alle esigenze dei destinatari, ponendo particolare attenzione ai giovani.*

Come ben sappiamo l'impegno formativo nella nostra associazione ricorre come principio cardine di ogni sforzo degli animatori laici ed anche dei Religiosi fin dall'indomani del Concilio Vaticano II.

Si legge, infatti, nel il Nuovo Bollettino Charitas n.1 dell'anno I ( gennaio 1966) che esordiva con una chiara descrizione del movimento ecclesiale del Terz'Ordine dei Minimi e, ponendosi sulla scia del Concilio appena concluso, l' intenzione progettuale di *rendere partecipi i terziari del grande patrimonio conciliare, affinché siano consapevoli del loro ruolo e della missione particolarmente qualificata dall'appartenenza ad un Terz'Ordine Secolare, inteso come movimento che impegna i laici a raggiungere la perfezione cristiana, sotto la guida di un carisma specifico.*

In quello stesso testo appariva, dunque, fra le iniziative concordate in un incontro fra delegati Provinciali e Delegato Generale, quella di *formare i terziari alla luce della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, relativamente ai laici, e del decreto conciliare sull'apostolato dei laici, cui va aggiunto il tono o la accentuazione minima mutuata dalla Regola e dallo spirito di San Francesco di Paola.*

Già allora, dunque, ci si proponeva una formazione che puntasse alla costruzione dell'identità del terziario ed alla sua spiritualità e che lo sostenesse e motivasse nelle sue scelte di impegno apostolico.

**Il cammino formativo era dunque individuato con una chiarezza, direi, realmente profetica di cui occorre dare il merito a quei religiosi del I Ordine che si accingevano a proporre questa novità al movimento laicale.**

**E sento proprio qui di voler esprimere un pensiero di gratitudine proprio a quella generazione di Religiosi, che ormai sono quasi tutti in cielo, molti dei quali ho amato profondamente, riamata con cuore paterno, a quei religiosi che mi hanno insegnato a credere e sperare , vedendo in me la generazione che avrebbe gustato i dolci frutti del Concilio, dopo una lunga e difficile gestazione.**

**A quei padri va ancora oggi la mia preghiera nei momenti di scoraggiamento e delusione quando il vento fresco del Concilio, sembra, anche nel nostro Ordine, essere lasciato fuori dalle finestre con i doppi infissi della nostra incapacità di comunicare, lasciandoci sopravvivere in un'aria irrespirabile e consunta di livori e piccole scaramucce, nelle quali ,**

**devo ammettere, proprio la mia generazione sembra esprimere pericolosi tentativi di arretramento.**

**Ma, non a caso all'inizio del mio intervento ho parlato delle sfide della Fede, alle quali seguono le necessarie domande sulla speranza.**

Credo che il cammino del nostro Terz'Ordine debba coraggiosamente resistere a questi tentativi di chi, presumendo di avere l'ultima parola, pensi di riorientare verso un passato ormai scomparso un'identità secolare minima che non può essere costretta nei confini di uno stretto devozionismo o peggio di un clericalismo obsoleto nel quale il buon terziario è ancora il factotum parrocchiale, l'onnipresente nelle celebrazioni, negli incontri, nelle attività, senza porsi affatto il problema della credibilità e rilevanza del terziario genitore, del terziario, insegnante, avvocato, operaio.

In questo senso e solo in questo senso credo sia necessario proseguire i nella difficile esperienza di scardinare la dimensione esclusivamente devozionale dell'associazione **per rifondarne la identità collettiva, e dunque dei singoli terziari**, sul presupposto della scoperta della dimensione vocazionale della spiritualità dei laici minimi.

Questo sforzo, non facile, ha preso le mosse da una nuova modalità di sentire e proporre l'adesione al TOM come profondamente legata alla consapevolezza della identità battesimale cui si aggiunge, nella quale si innesta, l'adesione ad una spiritualità, quella minima, come presentata dalla Regola ed attualizzata dalle Costituzioni vigenti.

Questo sforzo va sempre coraggiosamente perseguito attraverso **una formazione** che aiuti a considerare l'appartenenza al TOM come la risposta ad una VOCAZIONE. Non è il caso di ricordare che parlando di formazione non facciamo riferimento a forme di conoscenza nozionistica e di cultura generale ma ad uno sguardo nella Chiesa e con la Chiesa alla formazione come esperienza globale dell'uomo; esperienza che non coinvolge solo l'aspetto cognitivo ma deve investire anche quello volitivo ed emozionale.

Già negli della *Christifideles Laici* ci accingevamo a far circolare l'idea che non poteva essere l'affetto o la DEVOZIONE a San Francesco a legittimare un'adesione al movimento laicale minimo, ma piuttosto la consapevolezza di essere LAICI, BATTEZZATI chiamati a testimoniare la propria adesione al Vangelo nello stile umile e penitente di San Francesco di Paola.

Da questa consapevolezza è nata una prima esigenza forte: **l'investimento FORMATIVO**. Ci si è resi conto che la maturazione della propria identità vocazionale **non poteva non passare attraverso un cammino formativo che si proponesse di aiutarci a scoprire la nostra identità.**

**Posso qui confermare che l'investimento formativo è proprio uno dei capisaldi, una delle colonne alle quali ci siamo strettamente tenuti in tutti questi anni tanto da farne una delle due consegne che l'ultimo Congresso nazionale del 2009 ha individuato come missione da affidare ai responsabili del governo del Terz'Ordine.**

In questi ultimi anni dunque il TOM ha continuato ad impegnarsi nel dare ampio spazio alla formazione investendo al massimo le risorse umane e materiali a disposizione per questo fondamentale obiettivo.

Mi preme evidenziare che questo grosso investimento formativo ha trovato un punto di forza nella costituzione **di un gruppo di lavoro che di fatto ha assunto la regia dell'impegno formativo .**

Si tratta della **Commissione nazionale per la formazione e la spiritualità** che si avvale dei contributi di terziari e religiosi minimi che vogliono impegnarsi a tutto tondo, nel pensare, proporre e sperimentare a vantaggio di tutti occasioni di formazione e di qualificazione personale e comunitaria.

Lo scopo di questa struttura non è solo quello di promuovere itinerari formativi unitari, di curare attraverso la Scuola Nazionale la formazione dei formatori, ma anche quello di raccogliere e dare unità a tutte le esperienze formative e di approfondimento della spiritualità.

Attraverso questo gruppo di lavoro si sta provando a costituire una realtà unica, al di là delle frammentazioni territoriali, ove pensare sulla vita minima e sulle sfide del tempo presente non solo per fornire strumenti ma per avviare la costruzione di un **pensiero minimo**, arricchito di contributi ed esperienze. Dovrebbe essere il luogo dello *studium* ma anche lo spazio per inventare e condividere, pregare e lasciarsi guidare dalla Sapienza che fa nuove tutte le cose.

**A questo proposito il Documento finale del Congresso nazionale TOM auspicava :**

*4. La Commissione per la formazione opererà stabilmente a livello nazionale preoccupandosi di elaborare itinerari formativi da offrirsi come supporto documentale anche alla formazione locale, nelle fraternità, alla formazione iniziale per i prenovizi, novizi e nuovi professi.*

*5. Pur nel rispetto della libertà di iniziativa locale sarà cura dei responsabili dei Centri Provinciali privilegiare l'approfondimento culturale e spirituale delle tematiche proposte dal Consiglio Nazionale anche tramite la Commissione formativa nazionale, utilizzando strumenti quali ritiri, convegni e quant'altro ritenuto utile sul territorio.*

*6. La Commissione per la Formazione e la Spiritualità deve assumere una importanza fondamentale nel percorso di definizione della nuova identità laicale minima sforzandosi di offrire:*  
*- occasioni di confronto sui grandi temi propri della spiritualità minima*  
*- occasioni e strumenti per la formazione locale nella prospettiva della coniugazione fra fede e vita*  
*- esperienza di preghiera e di vita minima*

*8. Appare di particolare urgenza avviare uno “studio” attento ed appassionato della Regola. La Commissione potrà promuovere tale sensibilità allo studio sia al suo interno, sia proponendo opportune iniziative e proposte di riflessione che saranno offerte ai terziari.*

*9. Una ulteriore frontiera è quella delle esperienze: sia a livello locale che a livello centrale si propongano esperienze di vita minima sia per gli stessi terziari che per le comunità cristiane ed i territori in cui operano le Fraternità ed i Centri territoriali ( scuole di preghiera, lectio biblica, esercizi spirituali)*

*10. La Commissione dovrà potenziare la sua attività attraverso il coinvolgimento di persone sensibili ed interessate al tema e sviluppare i progetti e gli obiettivi continuando a rapportarsi al Consiglio tramite il Delegato alla formazione nazionale.*

*11. La frontiera della condivisione dello studium sul carisma con i fratelli religiosi e le sorelle claustrali è un’ulteriore frontiera necessaria per una comprensione completa del carisma lasciato alla famiglia dal Fondatore.*

*La partecipazione alla Commissione di alcuni religiosi è una preziosa risorsa nella direzione della condivisione dell’esperienza di vita minima e della riflessione sulla identità.*

Dal punto di vista dei contenuti, dunque, la formazione ha continuato ad arricchirsi di discipline fondamentali quali la Sacra scrittura, teologia, ecclesiologia, spiritualità e soprattutto conoscenza di testi propri dell’Ordine .

**Sotto il profilo metodologico la formazione oggi si sviluppa su un doppio binario: la formazione permanente nelle fraternità e la formazione dei formatori.**

La prima viene sempre più agevolata e sostenuta da progetti unitari nazionali che, lungi dal voler mortificare le specificità delle singole comunità hanno l’obiettivo di uniformare i temi di riflessione affinché ci sia un sentire comune, un percorso di riflessione in sintonia.

Peraltro l’itinerario proposto nel triennio ha ormai un andamento ciclico che si muove attorno a tre grandi aree tematiche che scaturiscono dalla lettura della Regola del TOM: la prima fa riferimento alla dimensione contemplativa, la seconda a quella penitenziale quaresimale e la terza alla dimensione comunione e della carità fraterna.

Abbiamo sperimentato come questa ciclicità riproposta con cadenza triennale consenta di ritornare periodicamente sulle tre grandi direttrici della nostra spiritualità approfondendo sempre più risvolti e tematiche e lasci comunque lo spazio per un adattamento da parte delle comunità locali, dei Consigli di fraternità alle esigenze culturali e formative specifiche.

A questo scopo abbiamo sempre raccomandato di strutturare percorsi di spiritualità e formazione diversificati per età , esigenze di lavoro e quant'altro.

Crediamo molto nella necessità di una formazione unitaria, sebbene siamo ancora all'inizio e constatiamo talvolta resistenze e incomprensibili opposizioni anche da parte dei religiosi.

Abbiamo di recente fatto partire un “**progetto di sostegno formativo**” individuando animatori disponibili a supportare altre fraternità per l'elaborazione dei progetti formativi e l'attuazione in loco.

La convinzione della necessità di una formazione che sia unitaria nelle sue linee generali ci ha spinto fin dal 2008 ad avviare una esperienza che si sta rivelando particolarmente felice: **quella della Scuola di Formazione Nazionale per i formatori.**

Si tratta di un corso biennale per animatori, per consiglieri di fraternità e per tutti coloro che desiderano impegnarsi nella formazione che prevede un andamento ciclico delle tematiche proposte. Essa ha come obiettivo quello di offrire un percorso di formazione qualificata per coloro che svolgono e/o si preparano a svolgere un servizio di animazione del Terz'Ordine nelle sue diverse articolazioni.

**I Contenuti che vengono ciclicamente riproposti ed organizzati riguardano :**

- 1) lo Studio sulle Associazioni di fedeli ed in particolare dei Terzi Ordini Secolari. Prospettiva biblica, ecclesiologica e canonistica.
- 2) La spiritualità laicale, Teologia della vita spirituale: la spiritualità del laico, con lo studio di figure di spiritualità laicale nei vari territori
- 3) Il Terz'Ordine nell'ambito dell'Ordine dei Minimi: Storia e Regola
- 4) Il carisma e la spiritualità del TOM
- 5) Organizzazione e funzionamento del TOM

**Il METODO si avvale di** relazioni frontali, lavori in equipe, conoscenza delle dinamiche di gruppo e tecniche di animazione, tempi di dialogo, esercitazioni pratiche, preghiera comune e momenti di fraternità.

E' prevista la formula residenziale incontri di due giornate sabato e domenica anche allo scopo di creare momenti di aggregazione e di scambio nello sviluppo dello spirito di fraternità.

Abbiamo già realizzato due corsi completi e stiamo completando il terzo che si concluderà con un'esperienza nuova “la scuola di fraternità” che stiamo organizzando con una tre giorni a Briatico (VV) nel prossimo mese di giugno e che ci aiuterà a vivere un'esperienza di fraternità confrontandoci sulle tematiche del funzionamento dei gruppi e dell'animazione delle realtà locali e centrali.

In totale la scuola ha avuto circa 100 iscritti nonché una serie di assidui che pur avendo concluso il biennio continuano a partecipare mossi dall'esigenza di una formazione permanente di qualità e mi fa piacere vederne qui davvero tanti

La qualità di questi momenti formativi è garantita dalla qualità degli interventi assicurati da relatori qualificati ed esperti scelti anche al di fuori dell'Ordine nonché dalla metodologia.

**Un aspetto fondamentale è quello che vede ormai unita l'Italia nel percorso formativo: è stata ormai superata la distinzione provinciale.** Gli incontri di Paola sono frequentati da terziari di tutta l'Italia meridionale ed insulare (Cagliari esclusa) mentre per il centro nord si sono organizzate iniziative unitarie in loco spostandosi i membri della Commissione di formazione e sollecitando la reiterazione dell'esperienza sul territorio.

Sempre in campo formativo vengo a segnalare due importanti momenti culturali:

- 1) **il Convegno del febbraio 2008 su *Il TOM: dalla tradizione alle sfide di una nuova soggettività*;( organizzato dal precedente Consiglio)**
- 2) **il Convegno di studi dell'ottobre 2011 sul tema *La Regola per i fedeli dell'uno e l'altro sesso che vivono nel mondo. I laici minimi nel mondo: una riflessione a partire dal commento alla Regola del Terz'Ordine di P. F. Giry (1673).***

Consideriamo questi due appuntamenti fondamentali nella prospettiva dell'offerta formativa e comunque in prospettiva culturale essendo importante creare momenti qualificati di ascolto, di approfondimento e di confronto.

E' evidente come siamo tuttora in cammino e spero che vorremo considerare **questo un orizzonte per il futuro rispetto al quale non siamo disponibili a recedere, costi quel che costi .**

**Concludo sul punto richiamando ancora una volta la consapevolezza ormai acquisita che la formazione è per la vita del cristiano e del minimo e si pone come obiettivo quello della costruzione di solide e robuste spiritualità laicali.**

**Siamo consapevoli che è questo il punto nevralgico della cristianesimo oggi?**

In una società frammentata che è il frutto di identità frammentate urge tornare al recupero dell'unicità dell'uomo, della persona.. Unità in senso psicologico, che è armonia nelle dimensioni fondamentali, ed unità in senso spirituale cioè ricerca di un centro di unificazione che dia senso e orientamento alle proprie scelte.

Ci siamo interrogati più volte come laici proprio sulla scarsa significatività dei cristiani, sulla poca rilevanza del pensiero cristiano nelle scelte sociali politiche, economiche. Abbiamo sentito rivolto in particolare a noi laici l'invito del Papa a costruire personalità integrate.

E' anche per questo che abbiamo voluto porre al centro del percorso formativo lo studio della Regola, uno studio che è approfondimento, ricerca, preghiera, sforzo di attualizzazione e obbedienza all'invito del Fondatore a rileggere questa Regola mite e santa perché non ci accada di dimenticarla.

Questo percorso ha avuto nel foglietto di formazione e spiritualità **Regola e Vita** un altro momento importante. Si tratta di un breve commento alla Regola che spesso si è avvalso del commento del seicentesco P. Giry per restituire al tempo d'oggi la chiave di lettura di una proposta di vita minima concreta pronta a fare i conti con le scelte del quotidiano, che interpellano nel contesto ciascuno di noi.

Comprendete bene che questo *studium* è una vera e propria fatica e non solo perché impegna giorni e notti di chi, come me, non ha tanto tempo a disposizione, ma è uno sforzo perché è un lavoro che entra dentro, che sconvolge l'anima, che mette in discussione profonda e che ci allontana sempre più da quella dimensione di appartenenza devozionale o comunque superficiale che costituisce una minaccia per il futuro del TOM.

### **3. ITINERARIO DI REVISIONE NORMATIVA: istituzione di una commissione ristretta per la approvazione internazionale.**

Spendo qualche parola sull'altro punto degli impegni assunti dal Consiglio Nazionale a proposito della revisione dei testi normativi. In questi anni sono state ulteriormente limate e revisionate le bozze delle Costituzioni con importanti revisioni sotto il profilo dell'organizzazione e del governo.

La proposta di revisione che abbiamo elaborato si muove attorno ad alcune idee di fondo che nascono dall'esperienza e dalla riflessione maturata in questi anni e che potrebbero davvero essere strumento di rinnovamento effettivo perché pongono molto l'accento sulla vita minima nel mondo.

Chi è il laico minimo, quale linfa abita la sua spiritualità., quali criteri dirimono le sue scelte. In questa prospettiva la proposta di revisione cerca di mettere a fuoco l'identità del terziario del terzo millennio ed a strutturare una modalità organizzativa più funzionale. Cito solo per esempio la proposta di sostituire al livello provinciale un livello regionale per l'animazione territoriale delle realtà più vicine.

Non mi dilungo sul punto rammentando solo che lo strumento giuridico normativo talvolta, e forse questo è il nostro caso, non nasce da una mentalità già sperimentata e condivisa, ma si pone da apripista in una prospettiva di rilancio verso il futuro che richiede il coraggio di nuove scelte.

**In occasione del capitolo Generale abbiamo consegnato la Bozza al P. Generale ed al suo Delegato.**

Successivamente essendo emersa la necessità di portare a conoscenza la proposta di revisione delle Costituzioni alle fraternità regolarmente erette ubicate al di fuori del territorio di competenza di questo Centro nazionale, e non essendovi norme specifiche in proposito nelle Costituzioni vigenti, il P. Generale, con provvedimento del 6 aprile 2013, ha istituito una commissione ristretta composta dalla sottoscritta e dal Giuseppina Funaro per il prosieguo delle attività.

Do atto in questa sede dell'avvio delle consultazioni. L'attività conclusiva della Commissione sarà comunque comunicata al Consiglio nazionale essendo evidente che la complessa attività di realizzazione del nuovo assetto richiederà innanzitutto la collaborazione del terz'Ordine nazionale che fin da ora deve prepararsi a sentire se stesso come la parte di un tutto, superando la tentazione di derive particolaristiche ed autoreferenziali, per avere il coraggio di sperimentarsi in dimensioni nuove maggiormente rispondenti al sentire della Chiesa e del mondo.

## **5 . LE CRITICITA'**

**Senza timore vengo quindi a confrontarmi con voi su alcune criticità**

### ***Ancora separazione fra fede e vita***

A fronte di questo cammino che vuole orientare ad una qualificazione vocazionale ed alla costruzione di identità laicali ben fondate sulla comprensione della spiritualità laicale minima residuano forme di devozionismo o di nuovo cultualismo formale.

Sapete bene come anche nella Chiesa ci sia un ritorno a forme di esteriorità culturale che non sempre rivelano una reale e forte esperienza interiore.

Il TOM in Italia paga ancora lo scotto della confusione, indotta sicuramente in buona fede, fra la spinta devozionale della diffusione del culto di San Francesco di Paola e la scelta di appartenere al TOM come risposta alla vocazione a vivere nel mondo il carisma minimo.

Si fa ancora fatica, soprattutto in alcuni contesti, a distinguere le due cose, richiamandosi spesso alla realtà delle confraternite **con** il compito di diffusione del culto a discapito del vero volto del TOM come esperienza esistenziale.

Voglio subito chiarire la mia posizione apparentemente rigida su questa tematica. Non si tratta di discriminare ma di comprendere che l'appartenenza legata ad un fatto culturale resta comunque un'esperienza di superficie che non coinvolge la vita delle persone.

Un conto è impegnarsi per diffondere la conoscenza e la devozione verso un santo, un altro è decidere di vivere secondo una Regola. Non è questa la sede per delineare le differenze e le specificità dei Terzi Ordini secolari, ma è evidente che l'appartenenza ad un Ordine, sia pure nel ramo secolare, o comunque la partecipazione al carisma di un istituto postulano implicazioni esistenziali cogenti, scelte più radicali, che coinvolgono la vita senza che resti spazio per situazioni di incertezze e di compromesso.

Se l'orizzonte è l'unità fra fede e vita, non si può indulgere di fronte ad appartenenze di facciata, a pii esercizi devozionali che non incidono sui comportamenti e sugli atteggiamenti e che al contrario sono alla base di situazioni di inaccettabile approssimazione che non solo sviliscono l'immagine che la nostra associazione ed il nostro Ordine dovrebbe offrire ma possono essere occasioni di scandalo pericoloso nelle Chiese locali e nei territori dove operano le nostre fraternità.

E' storia di questi anni, purtroppo , la scoperta che in alcune realtà territoriali non si sia prestata accurata attenzione all'individuazione dei responsabili laici, alla loro idoneità a ricoprire ruoli di rappresentanza a fronte di imbarazzanti situazioni di vicinanza e compromesso con logiche o strutture di pubblica illiceità.

Ciò che più addolora è che in questi casi il potere di controllo così puntualmente esercitato dai religiosi in altre occasioni, sia stato evanescente o, peggio, del tutto inesistente e che nessuno abbia sentito il dovere di informare il Centro nazionale di situazioni di delicatezza tale da non poter essere sottaciute.

Ricordo a me stessa e rappresento a voi tutti che il Presidente di un'associazione non riconosciuta risponde personalmente delle attività dell'associazione sotto il profilo civilistico, e che comunque la riconducibilità ad una persona di una compagne associativa, impone la necessità di rendere conosciuto e conoscibile a questa persona ogni situazione che possa compromettere l'immagine del rappresentante e dell'intera associazione.

Non posso sottacere lo sgomento che mi ha colto allorché ho toccato con mano la superficialità ed il pavido silenzio di chi , religioso o laico che fosse, ha pensato di coprire , di ignorare, di

minimizzare senza informare il Consiglio Nazionale di fatti e situazioni di tale gravità da determinare pesanti interventi sulla fraternità.

Non si tratta qui di giudicare la vita e le scelte delle persone della cui coscienza nessuno è chiamato ad indagare ma di dare la possibilità a chi ha una responsabilità diretta e visibile di valutare e assumere determinazioni con prudenza e carità, con enorme rispetto per l'uomo, chiedendo altresì rispetto per realtà che simbolicamente ci trascendono e della cui credibilità ed onorabilità non possiamo disporre a nostro piacimento e questo vale per tutti **religiosi e laici**.

Ma non sono stati solo casi così emblematici che mi hanno indotto ad un'amara riflessione rafforzandomi nella convinzione che debba condividersi fra tutti l'esigenza di chiarezza sulla nostra identità personale e collettiva.

E' anche per questo che vi è molta prudenza da parte nostra nei confronti delle realtà che chiedono di essere aggregate al TOM con la erezione di nuove fraternità. In questi casi ci stiamo sforzando come Consiglio nazionale di avviare un percorso di fondazione che parta con il piede giusto. C'è senz'altro spazio per la creazione di confraternite ma queste appartengono alla Chiesa locale e sono cosa ben diversa dal Terz'Ordine.

In questo chiediamo collaborazione e attenzione da parte di tutti **affinché** soprattutto nei territori dove non ci sono le comunità minime, nei quali vale una procedura ad hoc prevista dalle Costituzioni con riferimento al can. 312 CJC che conferisce il potere di erezione al P. Superiore Generale, sappiano informare tempestivamente gli organi nazionali per verificare e procedere.

A questo fine abbiamo predisposto, con la Commissione per la formazione, di utilizzare gli animatori disponibili al sostegno formativo, per percorsi di formazione preliminare all'avvio di nuove fondazioni.

Mi fa piacere ricordare che vi è stata in questi anni una ratifica di erezione della Fraternità di Barletta – sulla quale occorre un significativo lavoro di sostegno- e che attendono il riconoscimento Decollatura (CZ), e Torre Annunziata.

Vi è anche un gruppo di terziari a Castelvetro che per ora viene seguito da animatori provenienti da Palermo.

### ***Incertezza rispetto alle esperienze formative più qualificanti.***

E' evidente che l'orizzonte verso cui ci muoviamo è sicuramente impegnativo ma credo che non ci sia altra strada per restituire dignità e credibilità ad un'esperienza di vita cristiana così radicale ed impegnativa come la nostra.

Sappiamo che stiamo chiedendo sempre di più a noi stessi ma pur senza intenti di epurazione o soppressione, vorremmo lavorare per un rinnovamento reale dell'identità dei terziari e questo possiamo farlo proprio proponendo esperienze di qualità, sotto il profilo spirituale soprattutto.

L'incontro, la preghiera, il confronto, l'ascolto della Parola sono gli strumenti di uno sforzo per la formazione di robuste identità laicale capaci di dire nel mondo il carisma dell'ordine dei Minimi. La domanda è centrale: esiste una dimensione esistenziale della vita minima nel mondo? Il laico minimo è un uomo che vive la dimensione della sua identità o è ancora un devoto?

Se è evidente che la ricerca della risposta è tutta nostra, a questo è correlata la questione del ruolo dei religiosi, cui è affidato l'*Altius moderamen*, cioè la funzione di garanzia della fedeltà al carisma, per verificare se e come essi vedono questo sforzo formativo, se se ne sentono coinvolti, interessati, incuriositi o altro....

Da parte mia devo confessare di aver colto talvolta indifferenza, o diffidenza, o sospetto, quasi una sorta di gelosia culturale come se non si volesse mettersi in gioco soprattutto sotto il profilo dei contenuti e delle riflessioni più profonde.

Come anche abbiamo notato una certa resistenza a favorire l'accesso a documenti, materiali, studi. E' certamente un problema fondamentale perché è chiaro che non si può studiare senza la disponibilità delle fonti.

Abbiamo anche notevoli difficoltà ad avviare una fase di stabile documentazione del lavoro che facciamo e ci stiamo occupando seriamente nel mettere ordine nelle attività svolte ai vari livelli con la costituzione di archivi che servano a non perdere la memoria storica del nostro cammino.

Ci sono tante piccole e grandi cose che vanno affrontate e risolte: ne siamo consapevoli e speriamo di poter contare anche sulla collaborazione istituzionale dei religiosi.

### **La difficoltà di stare dentro un sistema normativo.**

Un'altra criticità a mio parere giace nella tendenza all'autoreferenzialità che si traduce nel desiderio di assolutizzare, la propria storia particolare, nell'affermare il proprio potere, nel rivendicare una sorta di autonomia che è di fatto frammentazione e parcellizzazione. Si assiste talvolta ad una vera e propria indifferenza verso la vita dell'intera associazione, quasi che la partita del TOM potesse giocarsi nella propria piccola fraternità, nel dialogo, spesso peraltro faticoso, del Consiglio con il proprio P. Assistente.

In alcuni casi anche i P. Assistenti interpretano il loro ruolo come fossero *legibus soluti*, come se non vi fossero norme giuridiche di diritto interno e di diritto comune, come se non vi fossero organi superiori, insomma come se fossero detentori di una sorta di diritto di veto- In alcuni contesti sembrano troppo abituati per formazione culturale a quell'idea tridentina di *populus ducens*, contrapposto al *populus ductus* che non saranno le fatiche titaniche di Papa Francesco a strappare dalla mente di tanti presbiteri e laici. Talvolta proprio i Padri Assistenti sembrano sconoscere le Costituzioni e sembrano refrattari all'applicazione delle norme, sentendosi inclini al più ad interpretazioni fantasiose oltre che tecnicamente eccepibili neppure sorrette dal buon senso.

Ma che male c'è a chiedere consiglio? A rivolgersi agli organi superiori, al delegato generale, al Presidente nazionale?

Siamo tutti vittima di un relativismo non solo etico che ci fa sentire sempre e comunque arbitri delle situazioni, signori del nostro piccolo orticello, sul quale spadroneggiamo, sovente facendo terra bruciata e nel quale impediamo anche al più piccolo germoglio di sbocciare.

**Non desidero entrare in considerazioni più approfondite ma credo che l'esistenza di un sistema di regole sia l'unica garanzia di una vita sociale che non contrapponga vincitori e vinti, despoti e sopraffatti, ma aiuti a far funzionare al meglio gli organismi, che ci aiuti a camminare insieme, rispettando i passi di tutti e soprattutto avendo fiducia gli uni negli altri.**

## **6. Il grido di dolore : la fatica della relazione**

**La ragione della scelta del tema. Non un tentativo di rispondere ma porre l'accento su una dimensione costitutiva: relazioni fondate sulla carità, all'interno e all'esterno.**

*Verso una spiritualità della relazione.*

Vendo dunque a tirare alcune conclusioni.

Credo che sia dovere di tutti noi garantire al TOM di andare avanti, di accogliere le nuove sfide ed a fare il prossimo passo.

Io non ho il dono della preveggenza ma mi accorgo che questo nostro sforzo, questo camminare verso la costruzione di identità laicali minime solide e robuste ci impegnerà nel coniugare alla dimensione personale della vita di ciascuno **l'insopprimibile dimensione comunitaria.**

Il Terz' Ordine è stato concepito in forma comunitaria, attraverso le fraternità chiamate all'epoca del Fondatore "Congregazioni" ed è stato concepito nell'unità con gli altri due rami della famiglia minima.

Ma la necessità di coniugare dimensione personale e relazionale - comunitaria nella costruzione di solide e robuste identità spirituali è un'esigenza della vita cristiana e della Chiesa stessa.

Si parla della Chiesa del Terzo Millennio proprio in prospettiva ecclesiologica relazionale.

Se nella Chiesa del primo millennio la ricerca dell'unione con Dio era concepita soprattutto come isolamento ascetico dal mondo e in termini di mortificazioni corporali, nel corso del secondo millennio si è fatto strada un modo di concepire la vita spirituale molto più attento alla sofferenza del prossimo e tutto imperniato *sull'essere per l'altro*. In quest'ottica il progresso spirituale non si ottiene allontanandosi dall'altro, isolandosi da lui, sfuggendolo, ma attraverso di lui, essendo per lui. L'esperienza di tanti Ordini religiosi, dagli Ordini mendicanti fino alle Congregazioni del XIX e XX secolo, ha dato prova di questo..

Oggi siamo nella Chiesa del terzo Millennio laddove la nuova tensione alla vita comunitaria, espressa soprattutto dai nuovi movimenti, e le energiche esortazioni che emergono dalla Novo Millennio Ineunte di Papa Giovanni Paolo II ribadiscono l'esistenza di un terzo modello di vita spirituale. In esso l'esperienza spirituale evolve non tanto per l'essere per l'altro, ma è soprattutto alimentata dal VIVERE CON L'ALTRO, in sua compagnia insieme a lui in un rapporto di piena e continua reciprocità, che non tarda a manifestarsi come il "luogo" per eccellenza dell'incontro con Dio.

Una vita di comunione interamente originata e sostenuta dall'amore reciproco si profila come "spiritualità del terzo millennio; probabilmente la sola che possa trovare spazio in un mondo divenuto ormai "non religioso"; sicuramente la sola capace di coniugare insieme l'asserzione della personalità individuale con l'appartenenza ad una comunità, di integrare armoniosamente le molteplici differenze nell'unità.

**Tale intuizione trova conferma nella già citata Novo Millennio Ineunte dove Giovanni Paolo II sottolinea la necessità di una spiritualità di comunione che sia capace di permeare la vita della Chiesa a tutti i livelli: fra i vescovi, fra le diverse vocazioni, fra i membri di ogni famiglia, in ciascuna comunità. In questo senso la Chiesa diventa scuola di Comunione ed in questo senso il beato Papa Giovanni Paolo II si rivolgeva a noi terziari nel 2001 richiamando al senso delle nostre fraternità come modello per la costruzione di una fraternità universale e plaudeva al**

**percorso di crescita nella comunione fra le diverse vocazioni all'interno dell'Ordine, come lodevole attuazione dei suoi inviti contenuti nella Esortazione apostolica Vita Consacrata.**

Nel 2011, a dieci anni da quel messaggio, ho invitato i terziari a riprendere in mano questo nostro documento, eredità di un Papa Santo e profeta che, forse meglio di noi stessi, in quel messaggio delineò con sapienza le peculiarità del nostro TOM.

La sfida della comunione, dunque, è in fondo il sogno del Concilio, un sogno che rischia di infrangersi in un momento culturale centrato sull'individualismo e sulla diffidenza, che non lascia indifferenti la Chiesa.

E' anche il sogno di bei momenti vissuti nell'Ordine in cui si sono dette belle parole a proposito di comunione, collaborazione, partecipazione e condivisione, parole rimaste chissà dove e soffocate da pericolosi silenzi.

Da parte nostra riteniamo che la sfida dell'unità e della comunione sia fondamentale per la vita dell'Ordine pensato e concepito per essere un microcosmo felice di relazioni fraterne che evidentemente non elidono o mortificano le differenze, anzi le esaltano.

Va recuperata forse, mi permetto di dire, la dimensione comunionale ed ecclesiale della vita dell'Ordine dei Minimi creando spazi e momenti di incontro e di dialogo, spazi di confronto e ascolto, momenti di fraternità.

Non si nasce pronti alla relazione ma ci si educa alla relazionalità.

Il nostro tempo è caratterizzato da relazioni disfunzionali. Forse, recuperando la Fedeltà al progetto del fondatore, possiamo riscoprire questa novità della dimensione della relazionalità, sempre che ci interessi.

In questa prospettiva le questioni che attengono al TOM non riguardano solo gli assistenti o l'esercizio dell'ALTIUS MODERAMEN da parte dei Superiori maggiori. Si tratta di questione più centrale e complessa, di una questione che riguarda profondamente l'identità dei religiosi, delle religiose e dei laici dell'Ordine dei Minimi.

Ma è certamente una questione complessa. Forse ora dobbiamo incamminarci verso delle nuove strategie di relazione constatando che quelle in atto in parte si sono rivelate fallimentari.

L'esperienza di questi anni mi ha portato a notare atteggiamenti e comportamenti di laici e religiosi fra loro e reciprocamente, connotati talvolta da animosità, aggressività e quant'altro non si addice a persone che abbiano fatto una scelta religiosa e, consentitemi, neppure a persone per bene.

Lo dico sommessamente, nessuno me ne voglia. Non devo qui giudicare chi ha torto e chi ha ragione. **Ho imparato proprio nel mio lavoro che la giustizia più grande non è nel dare a**

**ciascuno il suo ma soprattutto nel provare a ridare una possibilità di riallacciare rapporti ed a costruire nuove relazioni.**

A fronte di questi dolori ci sono state esperienze positive e ne ringraziamo il Signore. Ci sono religiosi e laici che si impegnano, si rispettano, si vogliono bene, si sacrificano gli uni per gli altri nel silenzio e nella sofferenza di brevi o lunghi tratti di cammino percorsi insieme.

Abbiamo apprezzato la sensibilità e l'attenzione del Superiore Generale allorché proponeva un corso di formazione per i Chierici tutto centrato sul TOM, abbiamo visto con favore e profuso la nostra collaborazione nel sostenere lo sforzo di alcune province di svolgere stabilmente incontri di formazione per gli assistenti ma sappiamo bene che la formazione e soprattutto la cultura della relazione non possono essere il frutto di iniziative estemporanee ed occasionali ma deve permeare tutto il percorso formativo iniziale e permanente ed essere in qualche modo espressione di un'opzione fondamentale e preliminare nelle scelte di una famiglia Religiosa.

Vorrei lasciarvi, dunque, con l'augurio che sappiamo valorizzare il buono e provare insieme a correggere quello che non va.

Il Padre fondatore ha usato il termine Correttore e Correttrice in tutte e tre le Regole richiamando al compito di correggere, emendare, pacificare.

Vedete che scuola di mediazione sociale potrebbe essere l'Ordine dei Minimi; che segno eloquente in un mondo frammentato e diviso.

Ed allora in una società povera di relazioni, in un sistema culturale globalizzato e frammentato in cui anche le relazioni fondamentali quali la rete familiare, si sgretolano dinanzi all'incomprensione ed alla incapacità di accogliere l'altro differente da me, forse possiamo accogliere l'invito ad essere una luce nuova che illumina i penitenti nella Chiesa, cioè coloro che vogliono cambiare rotta, che vogliono costruire relazioni qualificate.

Forse è il tempo di scommettere sulla relazione, sull'educazione alla reciprocità ed alla differenza, nella formazione iniziale e permanente, nell'educarci all'umiltà ed all'accoglienza, nello sforzo di creare occasioni di incontro e mediazione dentro la nostra famiglia, finalmente sentita come tale non per dichiarazioni di intenti ma per esperienza di vita.

**E' per questo che abbiamo invitato il dott. Piero CAVALERI sulle cui doti umane e professionali vi renderete conto senza che io abbia bisogno di preannunciarvi alcunché.**

**Certo siamo liberi di scegliere e noi siamo qui per questo nella speranza di valutare con serenità il percorso svolto e tracciare il solco per chi continuerà dopo di noi.**

**Siamo invitati a riflettere sulle risorse, sulle potenzialità, sulle scelte di rottura se necessarie.**

**Siamo chiamati a comprendere quanto possiamo e dobbiamo fare perché dipende da noi e quanto dobbiamo chiedere ed anche esigere perché appartiene alla responsabilità di altri, ma in una logica di comunione e fraternità che forse è oggi ancora un po' troppo lontana dai nostri orizzonti.**

Si tratta di intravedere **un orizzonte di santità comune**, di non aver timore di riaffermare la peculiarità dell'Ordine come uno nella sua triplice composizione, imparando a guardare alla differenza come risorsa ed alla fraternità come via per la

Le conseguenze:.. **Dimensione contemplativa della vita quotidiana e forte radicamento nella storia.**

**La dimensione della fraternità: capacità di riconoscere l'altro e riconoscersi nell'altro come esperienza di reciprocità e di identità.**

**La dimensione della fraternità come via di carità operosa. Cioè di carità fatto di incontri, di mani, di volti, di abbracci, di condivisione del pane , delle idee della speranza. Ed infine con il coraggio di regalarci un po' di tenerezza. Come ci esorta sempre Papa Francesco.**

Sarebbe bello sentire dietro di noi, al nostro passaggio, un commento “guardate come si amano”.

Forse a quello pensava il padre Fondatore quando ci esortava a non temere di chiamarci fratelli e sorelle. Sapeva bene che sarebbe stato difficile e sa quanta fatica facciamo nel volerci bene e quanto poco ne siamo capaci.

Ed al termine del mio intervento, dovendovi consegnare il mio mandato, il mio lavoro, i pochi risultati e i certamente tanti errori c'è una cosa che sento di dovervi dire ed è che forse non vi ho voluto bene abbastanza,... almeno non fino in fondo, fino a dare la mia vita per voi...non ce l'ho fatta....anch'io ho chiesto di scendere dalla croce, perché alcune volte mi ha fatto troppo male e..... lo confesso ...ho avuto paura!

Non mi resta che concludere con le parole di San Paolo **e'giunto il tempo di sciogliere le vele ....ho terminato la mia corsa. Non mi resta che chiedere** a voi tutti la preghiera ed al Signore di avere grande misericordia.

Sono certa che il Signore saprà trasformare la mia sofferenza in qualcosa di buono e di più bello per il bene della sua Chiesa.

A me ha dato tanta consolazione spirituale, e doni di inestimabile valore e tutte le volte che camminando nella fatica del mio quotidiano ho temuto di potermi allontanare da Lui , ho ritrovato il mio cuore fisso in Dio, nel mio tesoro, ed ho trovato una forza nuova, un nuovo sorriso da regalare al mondo, a quel mondo di sofferenza e dolore che incontro nel mio lavoro, a quel mondo fatto di

piccoli e grandi uomini affamati di amore, chiusi in un silenzio svuotato di ogni forma di comunicazione.

Ed ogni giorno quando vedo un sorriso nuovo rispondere al mio e quando nel piccolo mondo che è affidato alla mia responsabilità operosa vedo accendersi una luce che diventa sempre più grande, per l'unirsi di altre piccole luci di uomini e donne di buona volontà che, insieme a me si stanno rimboccando le maniche, allora sì la mia Fede si rafforza e si nutre di speranza perché è proprio vero "Voi siete la Luce del mondo" e comprendo che questa è la Ecclesia Lumen Gentium, che per virtù dello Spirito Santo sta costruendo il Regno di Dio.

Il mio augurio è che il nostro Ordine ed in esso noi che ne siamo il ramo secolare sappiamo spingerci sempre più avanti, con coraggio, scoprendo il gusto della vita di comunione che è esperienza ecclesiale; ed in questa esperienza riscoprire la diversità come ricchezza, la differenza vocazionale come risorsa e garanzia di un reale percorso di santità collettiva.

Concludo con le parole di Madleine Delbrel " Se dei cristiani vivono in gruppo, hanno come primo intento quello di essere tutti insieme una risposta a quella proposta di amore che il Cristo ha rivolto ai cristiani: ci si riunisce insieme per vivere, spingendosi il più lontano possibile, il vero amore del Cristo il vero amore degli altri".

E' un dovere, dunque, non un'opzione: il mondo ha diritto di ricevere il nostro amore e noi abbiamo il diritto dovere di regalarci questo amore.

Vi lascio con le parole tratte dal Breviario di Etty Hillesum, ebrea laica, morta ad Auschwitz " Una cosa comunque è sicura: bisogna aiutarla a crescere, la riserva d'amore su questa terra. Ogni scheggia d'odio aggiunta a questi troppi odii rende questo mondo ancora più inospitale e più invivibile . E di amore io ne ho molto, moltissimo, così tanto che già davvero qualcosa ha contato e non più così poco".